

Nel Fondo 3.500 posti, 4.125 le domande

Scivolo al Monte Paschi, per l'uscita boom di richieste

di **Daniela Polizzi**

Overbooking per il piano di uscite del Monte dei Paschi. Nel gruppo bancario di Siena le adesioni totali alla manovra di esodo sono state 4.125. Di queste, 4.015 si rivolgono al Fondo di solidarietà che però avrebbe una capienza di 3.500 posti. Un numero importante, visto che circa un lavoratore su cinque (in tutto i dipendenti sono quasi 21 mila) vorrebbe aderire. Il punto è stato fatto ieri dai sindacati dopo aver incontrato l'azienda che si è riservata di analizzare ancora qualche giorno i dati e decidere l'accoglimento delle domande. «Abbiamo richiesto celerità e un'attenta valutazione degli impatti economici», hanno scritto **Fabi**, First Cisl, Cgil, Fisac, Uilca e Unisin.

Dal punto di vista degli obiettivi del piano si tratta di un passo avanti perché, se i numeri saranno confermati, già da gennaio il gruppo bancario sarà in grado di tagliare circa 300 milioni di costi l'anno. È una manovra che ovviamente ha un costo, quantificato a piano in 800 milioni. Ecco perché sarà indispensabile mandare in porto l'aumento di capitale da 2,5 miliardi e coprire quei 900 milioni riservati al mercato, visto che il Mef, socio al 64,2%, verserà 1,6 miliardi.

Per questo motivo si sono intensificati i contatti con gli investitori che potrebbero impegnarsi con una porzione dei 900 milioni. Oltre ai noti Axa e Anima e possibili investitori come Tosca Fund, tra i colloqui in corso è emersa l'attenzione anche di Hosking partners, asset manager londinese che conosce bene l'Italia e, sotto la guida del partner fondatore Django Davidson, aveva fatto parte di quel gruppo di investitori che con Denis Dumont aveva puntato sul Creval, proprio quando era guidato da Lovaglio e poi passato al Crédit Agricole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceo
L'amministratore delegato di Mps Luigi Lovaglio



Superficie 14 %

Mps, cordata di sistema il salvagente del Tesoro

► Il Mef contatta banche, assicurazioni, ► Tempi stretti per evitare l'intervento Bce
fondi e casse per l'aumento di capitale Ma va sventata l'ipotesi della liquidazione

**DIETRO L'INIZIATIVA
SI INTRAVVEDE
LA SOLUZIONE
BANCHE VENETE
ENTRO GIOVEDÌ 13
LE PRENOTAZIONI**

L'ULTIMO TENTATIVO

ROMA L'ultima spiaggia per l'aumento di capitale Mps è una specie di chiamata alle armi del Tesoro per costruire una cordata di sistema fra grandi banche, assicurazioni, fondi e casse di previdenza. Nelle ultime ore il team del dg Alessandro Rivera sta sondando singolarmente i soggetti coinvolti. Interpellate alcune grandi banche, riferiscono di non avere ricevuto alcun segnale ma di essere a conoscenza dell'iniziativa. Il piano, nell'aria da un paio di giorni, punta a coprire l'inoptato di 900 milioni e mettere in sicurezza la ricapitalizzazione da 2,5 miliardi, di cui 1,6 coperti dal Mef, e scongiurare mosse aggressive della Vigilanza Bce: gli uffici di Francoforte, che stanno seguendo da vicino le evoluzioni, sarebbero pronti a mettere in campo un piano B, in caso di fallimento di quello principale, che potrebbe essere un burden sharing con il coinvolgimento dei bondholders nel capitale con tutte le conseguenze intuibili.

La ricapitalizzazione dovrebbe partire lunedì 17 per tre setti-

mane. I tempi sono sempre più stretti, in quanto entro giovedì 13 devono pervenire le prenotazioni. Ieri in Borsa il titolo era partito con un balzo del 4,2% sulla scia del listino, ma all'ora di pranzo con l'indice sempre al galoppo, l'istituto senese ha ripiegato violentemente (-2,9% a 24,09 euro) perché sul mercato è tornata la paura per il futuro, visto inoltre che il consorzio di collocamento e garanzia delle otto banche è disponibile solo a coprire meno di un terzo per una commissione del 5%, altrimenti alzerebbe il costo della garanzia oltre il 10%. Che la strada fosse una soluzione nazionale lo si era capito dalle parole di Lando **Sileoni**, leader **Fabi**: «Mi auguro ci siano le condizioni perché resti autonoma» aveva detto due giorni fa.

LE QUOTE

Dopo l'intervento della cordata di sistema, a Siena si aprirebbe uno scenario nuovo con la ricerca di un partner, da individuare in tempi più ristretti di quelli concordati negli impegni Mef-Ue al 2024. L'Europa ha imposto la vendita di molti asset, tra cui non poche filiali che nel 2024 non dovranno essere più di 1.258 rispetto alle 1.218 del piano Lovaglio. Sullo sfondo si intravede una soluzione banche venete, con alcune grandi banche italiane a farne carico: cinque anni fa Intesa Sanpaolo sborsò 1 euro a fronte della liquidazione dei due istituti

con il sostegno pubblico di 5 miliardi. Impensabile perciò che Mps venga posta in liquidazione.

Nella cordata di sistema potrebbero trovare posto Anima e Axa, i partner nelle assicurazioni e risparmio gestito, con quote inferiori a quelle ipotizzate finora (300 milioni in tutto) senza ricorrere a nuovi contratti leonini che andrebbero a spremere la redditività prospettiva. C'è chi paragona questa soluzione al prestito convertibile da 350 miliardi di vecchie lire che nel 1993 alcune grandi banche dell'epoca concessero per tenere in piedi l'ex banca pubblica. Adesso su Siena il sentimento diffuso è molto freddo. Sulla carta le grandi banche sarebbero Intesa, Unicredit, Bpm, Bper, Agricole Italia con una richiesta di circa 300 milioni. Le assicurazioni Generali e Unipol per un totale di 100 milioni. Poi ci sono le casse di previdenze, da alcuni giorni allertate, cui il Tesoro vuole chiedere 100 milioni in totale. Infine i grandi fondi, vicini da tempo a Luigi Lovaglio che potrebbero tirar fuori 300 milioni.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1620 - T.1620



Superficie 24 %

Nella riunione con i sindacati confermati i numeri sugli esodi volontari: 4.125 richiesti rispetto ai 3.500 previsti

Mps prende tempo sugli esuberanti

SIENA

■ Sia Banca Mps che i sindacati, dopo il faccia a faccia di ieri mattina, si sono dati un po' di tempo per studiare il dossier. I numeri raccontano che le richieste di uscite volontarie sono 4.125: di queste, 4.015 sono di dipendenti che lascerebbero Rocca Salimbeni tramite il Fondo di solidarietà, 110 sono quelli che hanno già maturato i requisiti pensionistici. Secondo il piano indu-

striale, la Banca ha stimato in 4.200 la quota di esuberanti da portare a termine entro il 2026. L'adesione di massa comporta però anche delle difficoltà, in particolar modo per la banca. L'operazione ha un costo di 800 milioni, che aumenterebbe fino a sfiorare il miliardo se fossero accordate tutte le richieste. Nei prossimi giorni previsto un nuovo incontro tra Banca e sindacati.

→ a pagina 7 Tani

Previsto nei prossimi giorni un nuovo incontro tra i vertici della banca e i sindacati per esaminare il dossier: sul tavolo i numeri della inaspettata adesione. Preoccupa la tenuta della pianta organica

Esuberanti, Mps prende tempo sulle 4.125 richieste presentate

di Aldo Tani

SIENA

■ Un nuovo incontro è previsto a giorni. Potrebbe essere alla fine di questa settimana o al massimo lunedì prossimo. Sia Banca Mps che i sindacati, dopo il faccia a faccia di ieri mattina, si sono dati un po' di tempo per studiare il dossier. Sul tavolo l'inaspettata adesione per uscire prima dall'istituto di credito. I numeri raccontano che le richieste sono 4.125: di questi, 4.015 sono i dipendenti che lascerebbero Rocca Salimbeni tramite il Fondo di solidarietà, 110 sono quelli che hanno già maturato i requisiti pensionistici. Secondo il piano industriale, la Banca ha stimato in 4.200 la quota di esuberanti da portare a termine entro il 2026. Quello che però interessa all'amministratore delegato Luigi Lovaglio è

l'esodo di 3.500 unità entro il primo dicembre. Il resto può pure attendere, perché per il banchiere questo nucleo sarebbe già sufficiente a garantire risparmi adeguati: 270 milioni all'anno a partire dal 2023. Solo che l'occasione che si è presentata al personale, è unica. Il decreto Mille proroghe ha offerto la possibilità di allungare il fondo a 7 anni: fino a questo momento il massimo di anticipo per lasciare il lavoro era 5 anni. I sindacati hanno poi strapato una percentuale di retribuzione per gli esodati che va dall'80 all'85%. Piuttosto a dir poco ricco per i dipendenti che hanno maturato i requisiti necessari, al punto da raggiungere subito il tetto fissato per le uscite. L'adesione di massa comporta però anche delle difficoltà, in particolar modo per la banca. L'operazione ha un costo di 800 milioni,

che aumenterebbe fino a sfiorare il miliardo se fossero accordate tutte le richieste. Il dato preciso deve essere ancora stimato (i giorni di valutazione serviranno anche a questo), ma considerando che tra le "prenotazioni in eccesso" ci sono tanti profili che anticiperebbero al massimo consentito l'uscita, è logico attendersi una lievitazione significativa di questo dato. Dalla riflessione non sono esenti i sindacati, preoccupati per le conseguenze di un esodo così numeroso. Ad allarmare è la tenuta della pianta organica, con

l'istituto di credito che in un colpo solo vedrebbe diminuire di circa il 20% il personale. "Dal canto nostro abbiamo richiesto celerità nelle decisioni ed una attenta valutazione degli impatti economici ed organizzativi - hanno fatto sapere i rappresentanti sindacali al termine dell'incontro - al fine di individuare le migliori soluzioni a favore delle lavoratrici e dei lavoratori".

A complicare la situazione contribuisce la scarsità di tempo. Il 12 novembre scade il termine di adesione al Fondo di solidarietà. ma le



Superficie 61 %

risorse per sostenere l'operazione devono essere recuperate all'interno dell'aumento di capitale. E qui si apre un mondo, viste le difficoltà che il management sta incontrando per riuscire a trovare i 900 milioni degli investitori privati.

Tanti nodi da sciogliere quindi, anche se per **Lando Maria Sileoni** la strada da intraprendere è chiara. "Mi auguro che si stiano creando le condizioni per consentire che la banca resti autonoma e, in ultima ipotesi, per garantire comunque una soluzione che tuteli livelli occupazionali, territori e clientela. Il percorso del piano industriale procede, per quanto ci compete, secondo quanto previsto", ha affermato il segretario generale **della Fabi**, che poi guardando allo scenario politico ha aggiunto: "Una parte della politica dà importanti segnali di attenzione alla situazione del settore bancario. Si tratta di un cambio di passo significativo rispetto a un recente passato al quale guardiamo con interesse e attenzione".



Tempi stretti
Il 12 novembre scade il termine per il Fondo di solidarietà

Luigi Lovaglio
Amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi
Nuovo incontro con i sindacati in programma tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima

Previsto nei prossimi giorni un nuovo incontro tra i vertici della banca e i sindacati per esaminare il dossier: sul tavolo i numeri della inaspettata adesione. Preoccupa la tenuta della pianta organica

Esuberi, Mps prende tempo sulle 4.125 richieste presentate

di Aldo Tani

SIENA

■ Un nuovo incontro è previsto a giorni. Potrebbe essere alla fine di questa settimana o al massimo lunedì prossimo. Sia Banca Mps che i sindacati, dopo il faccia a faccia di ieri mattina, si sono dati un po' di tempo per studiare il dossier. Sul tavolo l'inaspettata adesione per uscire prima dall'istituto di credito. I numeri raccontano che le richieste sono 4.125: di questi, 4.015 sono i dipendenti che lascerebbero Rocca Salimbeni tramite il Fondo di solidarietà, 110 sono quelli che hanno già maturato i requisiti pensionistici. Secondo il piano industriale, la Banca ha stimato in 4.200 la quota di esuberanti da portare a termine entro il 2026. Quello che però interessa all'amministratore delegato Luigi Lovaglio è l'esodo di 3.500 unità entro il primo dicembre. Il resto può pure attendere, perché per il banchiere questo nucleo sarebbe già sufficiente a garantire risparmi adeguati: 270 milioni all'anno a partire dal 2023. Solo che l'occasione che si è presentata al personale, è unica. Il decreto Mille proroghe ha offerto la possibilità di allungare il fondo a 7 anni: fino a questo momento il massimo di anticipo per lasciare il lavoro era 5 anni.

I sindacati hanno poi strappato una percentuale di retribuzione per gli esodati che va dall'80 all'85%. Piuttosto a dir poco ricco per i dipendenti che hanno maturato i requisiti necessari, al punto da raggiungere subito il tetto fissato per le uscite.

L'adesione di massa comporta però anche delle difficoltà, in particolar modo per la banca. L'operazione ha un costo di 800 milioni, che aumenterebbe fino a sfiorare il miliardo se fossero accordate tutte le richieste. Il dato preciso deve essere ancora stimato (i giorni di valutazione serviranno anche a questo), ma considerando che tra le "prenotazioni in eccesso" ci sono tanti profili che anticiperebbero al massimo consentito l'uscita, è logico attendersi una lievitazione significativa di questo dato. Dalla riflessione non sono esenti i sindacati, preoccupati per le conseguenze di un esodo così numeroso. Ad allarmare è la tenuta della pianta organica, con l'istituto di credito che in un colpo solo vedrebbe diminuire di circa il 20% il personale. "Dal canto nostro abbiamo richiesto celebrità nelle decisioni ed una attenta valutazione degli impatti economici ed organizzativi - hanno fatto sapere i rappresentanti sindaca-

li al termine dell'incontro - al fine di individuare le migliori soluzioni a favore delle lavoratrici e dei lavoratori".

A complicare la situazione contribuisce la scarsità di tempo. Il 12 novembre scade il termine di adesione al Fondo di solidarietà, ma le risorse per sostenere l'operazione devono essere recuperate all'interno dell'aumento di capitale. E qui si apre un mondo, viste le difficoltà che il management sta incontrando per riuscire a trovare i 900 milioni degli investitori privati.

Tanti nodi da sciogliere quindi, anche se per **Lando Maria Sileoni** la strada da intraprendere è chiara. "Mi auguro che si stiano creando le condizioni per consentire che la banca resti autonoma e, in ultima ipotesi, per garantire comunque una soluzione che tuteli livelli occupazionali, territori e clientela. Il percorso del piano industriale procede, per quanto ci compete, secondo quanto previsto", ha affermato il segretario generale **della Fabi**, che poi guardando allo scenario politico ha aggiunto: "Una parte della politica dà importanti segnali di attenzione alla situazione del settore bancario. Si tratta di un cambio di passo significativo rispetto a un recente passato al quale guardiamo con interesse e attenzione".



Superficie 50 %

Mps

Verso l'esodo In attesa 59 dipendenti

► Dovranno aspettare ancora qualche giorno, prima di conoscere il loro destino, i 59 dipendenti maremmani del Monte dei Paschi di Siena che, nelle scorse settimane, hanno chiesto volontariamente di poter beneficiare della possibilità data dall'azienda di uscire fino a sette anni prima dell'anno previsto del pensionamento, per entrare in un apposito fondo di solidarietà, con una retribuzione tra l'80 e l'85% dell'ultima busta paga. I sindacati **Fabj**, Cisl, Fisl, Cgil, Filsac, Uilca e Unisn si sono incontrati ieri mattina per con i vertici del Monte dei Paschi, come da accordo preso lo scorso 4 agosto «per affrontare il tema delle adesioni alla manovra di esodo e al fondo di solidarietà. Le adesioni totali a livello di gruppo sono state pari a 4.125, di cui 110 inerenti all'esodo e 4.015 relative al fondo». «L'Azienda - prosegue il comunicato dei sindacati - si è riservata la possibilità di analizzare ancora qualche giorno i dati, per assumere le conseguenti decisioni in merito all'accoglimento delle domande. Dal canto nostro abbiamo richiesto celerità nelle decisioni e una attenta valutazione degli impatti economici e organizzativi, al fine di individuare le migliori soluzioni a favore delle lavoratrici e dei lavoratori». Un allungamento dei tempi che potrebbe anche essere interpretato con la volontà di Mps di trovare ulteriori risorse per soddisfare le domande di uscita anticipata presentate dai dipendenti. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

Mps, cordata di sistema il salvagente del Tesoro

► Il Mef contatta banche, assicurazioni, ► Tempi stretti per evitare l'intervento Bce fondi e casse per l'aumento di capitale Ma va sventata l'ipotesi della liquidazione

DIETRO L'INIZIATIVA SI INTRAVEDE LA SOLUZIONE BANCHE VENETE ENTRO GIOVEDÌ 13 LE PRENOTAZIONI L'ULTIMO TENTATIVO

ROMA L'ultima spiaggia per l'aumento di capitale Mps è una specie di chiamata alle armi del Tesoro per costruire una cordata di sistema fra grandi banche, assicurazioni, fondi e casse di previdenza. Nelle ultime ore il team del dg Alessandro Rivera sta sondando singolarmente i soggetti coinvolti. Interpellate alcune grandi banche, riferiscono di non avere ricevuto alcun segnale ma di essere a conoscenza dell'iniziativa. Il piano, nell'aria da un paio di giorni, punta a coprire l'inoptato di 900 milioni e mettere in sicurezza la ricapitalizzazione da 2,5 miliardi, di cui 1,6 coperti dal Mef, e scongiurare mosse aggressive della Vigilanza Bce: gli uffici di Francoforte, che stanno seguendo da vicino le evoluzioni, sarebbero pronti a mettere in campo un piano B, in caso di fallimento di quello principale, che potrebbe essere un burden sharing con il coinvolgimento dei bondholders nel capitale con

tutte le conseguenze intuibili.

La ricapitalizzazione dovrebbe partire lunedì 17 per tre settimane.

I tempi sono sempre più stretti, in quanto entro giovedì 13 devono pervenire le prenotazioni. Ieri in Borsa il titolo era partito con un balzo del 4,2% sulla scia del listino, ma all'ora di pranzo con l'indice sempre al galoppo, l'istituto senese ha ripiegato violentemente (-2,9% a 24,09 euro) perché sul mercato è tornata la paura per il futuro. visto inoltre che il consorzio di collocamento e garanzia delle otto banche è disponibile solo a coprire meno di un terzo per una commissione del 5%, altrimenti alzerebbe il costo della garanzia oltre il 10%. Che la strada fosse una soluzione nazionale lo si era capito dalle parole di Lando Sileoni, leader Fabi: «Mi auguro ci siano le condizioni perché resti autonoma» aveva detto due giorni fa.

LE QUOTE

Dopo l'intervento della cordata di sistema, a Siena si aprirebbe uno scenario nuovo con la ricerca di un partner, da individuare in tempi più ristretti di quelli concordati negli impegni Mef-Ue al 2024. L'Europa ha imposto la vendita di molti asset, tra cui non poche filiali che nel 2024 non dovranno essere più di 1.258 rispetto alle 1.218 del

piano Lovaglio. Sullo sfondo si intravede una soluzione banche venete, con alcune grandi banche italiane a farsene carico: cinque anni fa Intesa Sanpaolo sborsò 1 euro a fronte della liquidazione dei due istituti con il sostegno pubblico di 5 miliardi. Impensabile perciò che Mps venga posta in liquidazione.

Nella cordata di sistema potrebbero trovare posto Anima e Axa, i partner nelle assicurazioni e risparmio gestito, con quote inferiori a quelle ipotizzate finora (300 milioni in tutto) senza ricorrere a nuovi contratti leonini che andrebbero a spremere la redditività prospettiva. C'è chi paragona questa soluzione al prestito convertibile da 350 miliardi di vecchie lire che nel 1993 alcune grandi banche dell'epoca concessero per tenere in piedi l'ex banca pubblica. Adesso su Siena il sentiment diffuso è molto freddo. Sulla carta le grandi banche sarebbero Intesa, Unicredit, Bpm, Bper, Agricole Italia con una richiesta di circa 300 milioni. Le assicurazioni Generali e Unipol per un totale di 100 milioni. Poi ci sono le casse di previdenze, da alcuni giorni allertate, cui il Tesoro vuole chiedere 100 milioni in totale. Infine i grandi fondi, vicini da tempo a Luigi Lovaglio che potrebbero tirar fuori 300 milioni.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 22 %

**PRESSING DELLA BANCA E DELLA CITTA' PER L'INTERVENTO
SERVIREBBERO 30 MILIONI PER CONVINCERE ALTRI ENTI**

LA FONDAZIONE MPS E IL NODO AUMENTO

Di Blasio a pagina 3



Aumento di capitale, servono soci Il pressing sulla Fondazione Mps

L'ad Lovaglio avrebbe chiesto al presidente Rossi una quota di 30 milioni di euro per convincere altri enti. La missione del sindaco De Mossi a Roma per avere sponde governative. Lo specchietto delle nomine

di **Pino Di Blasio**
SIENA

Lo slittamento del lancio dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro del Monte dei Paschi è strettamente connesso alla frenetica caccia a nuovi soci che l'amministratore delegato Luigi Lovaglio ha aperto da qualche settimana. E i colloqui con le casse previdenziali, le Fondazioni, gli imprenditori come Dumont e i partner industriali come Anima e Axa, si intrecciano con una partita tutta senese che si sta giocando e che è entrata nella fase cruciale: il coinvolgimento della Fondazione Mps. Sembra un copione già visto, che rimanda anche a **disaster-**

movie del passato, film catastrofici che hanno portato al dissesto sia la banca che la Fondazione. Ma stavolta le cifre sono nettamente diverse; e anche le condizioni della trattativa sono meno sbilanciate tra Rocca Salimbeni e Palazzo Sansedoni.

Tra Lovaglio e il presidente Carlo Rossi ci sarebbe già stato un incontro. L'idea della banca è che Rossi possa fare da apripista per il mondo delle Fondazioni bancarie, mettendo sul piatto dell'aumento una fiche da 30 milioni di euro, o anche meno, in modo da convincere i vertici degli altri enti, toscani e non, a credere nel nuovo Monte dei Paschi ed entrare a far parte del nocciolo di soci stabili. Con un

potenziale pacchetto di quote fino a 100 milioni di euro.

E' il progetto, complicato da mettere in pratica in pochi giorni, disegnato da Lovaglio, si susurra con l'aiuto del plenipotenziario del Ministero dell'Economia, Alessandro Rivera. Da Anima e Axa non dovrebbero arrivare più di 300 milioni di euro, se tutto va come previsto e i vertici



Superficie 162 %

NOTA DI SILEONI, FABI

«Monte autonomo, ci sono le condizioni»

«Una parte della politica dà importanti segnali di attenzione alla situazione del settore bancario. Un cambio di passo significativo rispetto a un recente passato al quale guardiamo con interesse. Il percorso del piano industriale procede secondo quanto previsto. Anzi: sono arrivate richieste di uscite, tutte su base volontaria da gestire con il Fondo di solidarietà, superiori alle 3.500 da definire entro il 30 novembre. Una notizia positiva che ci permetterà di far assumere giovani». Lo dichiara il segretario generale della FABI, **Lando Maria Sileoni** a proposito di Mps. «Mi auguro - rimarca **Sileoni** - che si stiano creando le condizioni per consentire che la banca resti autonoma e, in ultima ipotesi, per garantire comunque una soluzione che tuteli livelli occupazionali, territori e clientela. In questi ultimi giorni sono arrivati importanti segnali di attenzione anche su questa seconda ipotesi» conclude **Sileoni**.

della compagnia di assicurazioni e della società di gestione del risparmio confermeranno le loro strategie. Dalle otto banche del consorzio di garanzia potrebbero arrivare sottoscrizioni per altri 300 milioni di inoptato, stando sempre alle voci della vigilia. Trovando altri fondi da privati e da casse previdenziali, quei 100 milioni di euro che arriverebbero dalle Fondazioni sarebbero il grimaldello capace di aprire la serratura del caveau per l'aumento. Ma la trattativa è tutt'altro che semplice.

Giustamente, il presidente Rossi e il dg della Fondazione Mps, Marco Forte, non gradiscono essere tirati per la giacca e trovarsi costretti a ripartecipare a un aumento di capitale della Banca, dopo i disastrosi precedenti dell'era Mancini. Anche grazie alla transazione con il Monte e ai 150 milioni per chiudere tutte le cause, sono riusciti a mettere in sicurezza i bilanci della Fondazione. Quei 30 milioni richiesti da Lovaglio potrebbero aprire una breccia rischiosa nei conti. Altra perplessità riguarda il ruolo delle Fondazioni: Rossi conosce bene gli altri enti. E non è convinto del fatto che i presidenti siano disposti a seguire la Fondazione Mps nell'avventura. **Perplessità** legittime, ma ci so-

no anche altri protagonisti che fanno pressing su Palazzo Sansepolcro. E altre ragioni che spostano l'ago della bilancia verso il sì. Non sono tanti 30 milioni di euro, anche considerando il fatto che quei 150 milioni sono stati un gradito regalo da parte della banca, in anticipo rispetto a tempi meno propizi. E può darsi che abbiano la forza di cambiare il vento sulla rotta dell'aumento di capitale, di convincere qualche Fondazione ancora titubante. Se ci crede quello che fu il primo azionista del Monte spa, può darsi davvero che siano i giorni di un nuovo Monte. Anche nell'ipotesi peggiore, perdere tra qualche anno i 30 milioni, bruciati nel falò di un nuovo aumento, non sarebbe così pernicioso come l'aver impegnato tutto il patrimonio dieci anni fa. **Non** sono solo Lovaglio e la banca a fare pressing sulla Fondazione. Anche il sindaco di Siena, Luigi De Mossi, sta cercando sponde governative che avallino quel progetto. Facendo pesare i due deputati espressione del Comune. E usando lo specchio delle allodole delle nomine, a partire dalla conferma del direttore generale. Hanno tutti ragione in questa faccenda. Ma il tempo stringe e una decisione va presa. Anche pensando a Siena e al suo legame con la banca



Carlo Rossi e Marco Forte, presidente e direttore generale Fondazione Mps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640